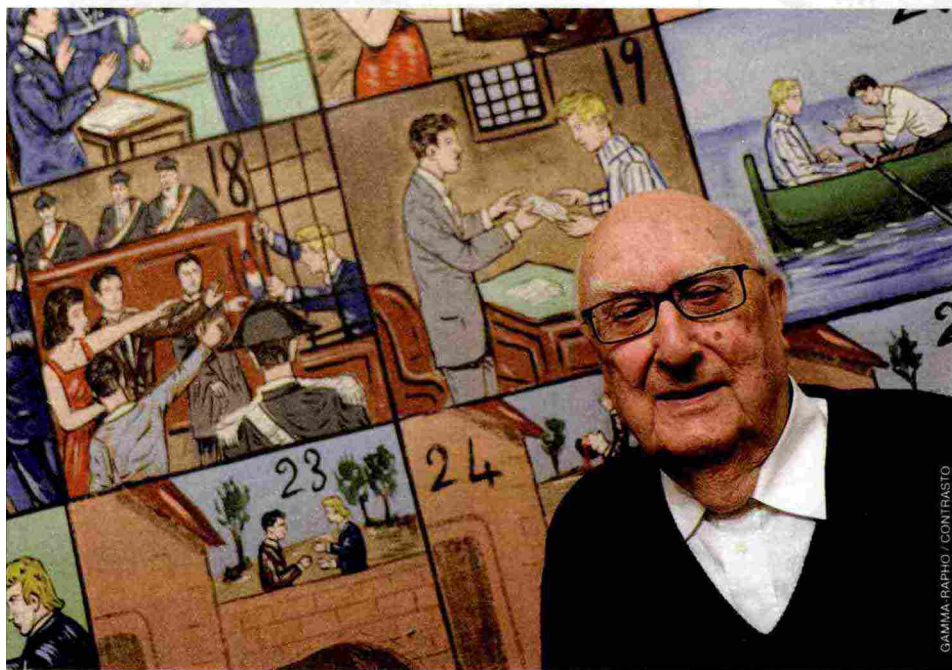


libri arte architettura fumetti fotografia

CULTURA



GAMMA RAPHIO / CONTRASTO

come sia compreso da tanti e di recente segnalato da Bill e Hillary Clinton a uno stupefatto Renzi in trasferta a New York («*Il Birraio di Preston? Masterpeace, vorremmo conoscere mister Camilleri*»). Il Montalbano tv lo ha quasi abolito. Ma Camilleri è per quello che passerà alla storia.

Nel 1984, aveva già pubblicato ma non era così noto, venne «benedetto» da Leonardo Sciascia, che approvò e spinse *La strage dimenticata*. «Epperò mi diceva: Cammillé...mi

chiamava così, con due emme...ma questa lingua...chi la capirà mai? E io rispondevo: è così, prendere o lasciare. L'italiano non l'ho mai saputo usare. È come un ponte affidato a due diverse società, una per ogni sponda. Alla fine ci sono 80 centimetri di dislivello. Non trovavo mai la mia voce. Leggevo Gadda, per esempio, e mi influenzava. Ero esposto a tutti i venti».

Ostinato, Camilleri rischia e, alla fine, vince lui. Ha un segreto? «Sì, un miracolo. 1940, guerra non ancora dichiarata. Ogni mese prendevo il treno a vapore da Porto Empedocle a Palermo, a caccia di libri o teatri. Al Biondo c'era l'orchestra jazz Strappini, unica in Italia. Vado. Nell'intervallo Strappini dice al pubblico: incredibile, c'è qui uno dei giganti del jazz americano, in Sicilia per vedere i parenti...Nick La Rocca...suonerà con noi. Quello entra e intona alla tromba *Tiger Rag*. L'orchestra vola, il teatro crolla. Uscii dal Biondo così ubriaco che andai in piazza delle Vergogne e mi parve che le statue ballassero. Non invento. Ballavano». Camilleri comincia a scrivere come una partitura musicale: griglie, melodia, respiro. La chiama «oralità musicale, data dal ritmo della frase». Diventa il primo scrittore jazz. □

LA FORMULA CAMILLERI: «HO INVENTATO UNA LINGUA SCRIVENDO COME IL JAZZ»

di **Piero Melati**

Ha appena pubblicato il titolo **numero cento** (un Montalbano). E racconta come gli venne l'idea del **vigatese**: quella notte che le statue si misero a ballare...

Questione di prospettiva. Di allontanarsi di un passo o guardare dall'alto. Magari dall'alto di questo libro numero cento, che Andrea Camilleri ha pubblicato per **Sellerio** (*L'altro capo del filo*, un Montalbano). Perché se si guarda troppo da vicino, la cosa non si vede. Sempre troppo in testa alle classifiche, sempre troppo Montalbano in tv (per la Rai, visti gli ascolti, è come Sanremo),

sempre troppa passione dei lettori. Tutto questo offusca la vista. Invece, la cosa te la ricordi quando, dal tavolo dello studio, prende *I Fatti della fera* e *Horcynus Orca*, le due versioni del monumento letterario di Stefano D'Arrigo. «Devo rileggerli». La cecità non consente di farlo da solo. Ci penserà Valentina Alferj. «Sì, devo rinfrescare D'Arrigo e Antonio Pizzuto». Due inventori di linguaggi, come lui. «Voglio fare uno studio sulla lingua». Ah, ecco.

Camilleri e la questione della lingua. *L'argot*. Il *camillerese* o, se preferite, il *vigatese*. Quel miscuglio tra siciliano (che davvero siciliano non è) e spremute di parole (*cagione* o *ragione* che diventa *scascione*, per esempio) sempre al limite dell'arco catenarico di Gaudi: una parabola architettonica che, senza mano giusta o aiuto del cemento, oggi crolla miseramente. Quel «dialettale» resta mistero